

LUIGI PEDRONI

UNA LUCERNA FIRMATA DA CALES

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 120 (1998) 277–278

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

UNA LUCERNA FIRMATA DA CALES*

Recentemente, sul sito dell'antica Cales è stato rinvenuto in maniera totalmente fortuita un frammento di lucerna¹ che per le sue caratteristiche peculiari ha attirato la nostra attenzione. Esso proviene da una piccola area di cocciame sotto il ponte dell'autostrada Napoli-Roma sul versante Est del pianoro occupato dalla città, tra le mura urbane e il rio Cifoni². Il sito in questione ha restituito frammenti edilizi, intonaci, ceramica da fuoco, terra sigillata di produzione locale e importata, e lucerne della prima età imperiale; la ceramica a vernice nera è relativamente molto meno comune che in altre aree, ed inoltre sono rarissimi gli scarti di fornace e i distanziatori. Tutti questi materiali probabilmente facevano parte di *enplekta* delle mura cittadine realizzati con scarti e detriti di varia provenienza.

La datazione del contesto da cui proviene la nostra lucerna sembra oscillare tra la metà del II sec. a.C. e la fine del I secolo.

Il frammento in questione, di dimensioni piuttosto ampie, appartiene ad una grande lucerna triline in ceramica acroma realizzata a matrice e forse ritoccata a mano; si conserva la spalla interrotta nella giuntura delle due valve, il disco completo, l'attacco superiore dell'ansa, parte di un becco e l'accenno degli altri due. La spalla, regolarmente bombata, con una piccola aletta laterale appena accennata, è decorata con un tralcio vegetale stilizzato; il disco, distinto da uno spesso cordone, è piatto con al centro un largo *infundibulum* per sopperire, forse, all'assenza del foro per l'areazione. Due protuberanze interpretabili come teste umane o maschere comiche sono inserite a partire dal cordone del disco occupando gli spazi tra i becchi³. L'ansa a nastro, piuttosto larga, è impostata sulla spalla e sul corpo ad unire le due valve della lucerna; i becchi di forma ovale mostrano la parte superiore piatta.

Ad un esame visivo la pasta con la quale è realizzata sembra mostrare tutte le caratteristiche di quella tipica calena, colore camoscio e numerosissimi minuscoli inclusi micacei⁴. L'esemplare non reca tracce evidenti di usura o di bruciature per cui è plausibile possa trattarsi di una produzione locale di scarto.

Dal punto di vista formale appare senza dubbio un esemplare molto particolare per il quale mancano confronti diretti; per alcune caratteristiche che ricordano la forma Dressel 1 la lucerna potrebbe essere assegnata alla tarda età repubblicana, tra la seconda metà del II sec. a.C. e i primi anni del I sec. a.C.. In particolare, la forma dei becchi, ovale con la parte superiore piatta, il loro numero, il disco largo e piatto, oltre alla decorazione fitomorfa stilizzata che decora il corpo del frammento e le "protomi" a rilievo inserite tra un becco e l'altro, risentono ancora degli influssi delle lucerne "ellenistiche". Questi elementi farebbero propendere per una datazione ancora all'interno del II sec..

Il frammento è reso ancora più interessante dalla presenza sul disco della firma del fabbricante sviluppatasi in senso antiorario.

Non solo la sua posizione è anomala, infatti, di norma le rare firme su lucerne repubblicane occupano il fondo esterno del recipiente, ma anche la sua resa con una formula onomastica trimembre contribuisce a rendere questo esemplare del tutto eccezionale.

* Ringrazio sentitamente il Prof. W. Eck per i preziosi suggerimenti e la squisita accoglienza.

¹ Depositato attualmente presso i depositi della Soprintendenza Archeologica per le province di Napoli e Caserta.

² Si tratta di parte di un'area più ampia; per la localizzazione e i materiali raccolti: L. Pedroni, *Ceramica a vernice nera da Cales*, Napoli 1986, 147.

³ L'uso di maschere comiche applicate con funzione di supporti è frequente nella ceramica a vernice nera calena di III/II sec.: L. Pedroni, *Ceramica a vernice nera da Cales 2*, Napoli 1990, 143-45. Sono attestate a Cales anche lucerne tardo-repubblicane poggianti su 3 supporti a forma di conchiglia: cfr. Ph. Bruneau, *Exploration archéologique de Délos XXVI. Les lampes*, Paris 1965, pl. 25, n° 4379; C. Rickman Fitch - N. Wynick Goldman, *Cosa: the Lamps*, Ann Arbor, Mich. 1994, n° 235, fig. 23.

⁴ Ulteriore bibliografia in: L. Pedroni - G. Soricelli, *Terra Sigillata da Cales*, in *Arch. Class.*, 48, 1996, in stampa.

Dunque, sul disco, in lettere latine in rilievo alte da 6,5 a 8,5 mm, si legge⁵: *Q. Caris(ius) Diop(---)*.

Dal punto di vista epigrafico si può notare che la Q non è perfettamente rotonda e la gambetta è leggermente curva e discendente; la C è appena aperta; il trattino che unisce le gambette della A è scomparso forse per l'occlusione della matrice, così come la parte superiore della R; la I è piccola e sembra poggiare sulla gambetta inferiore della S che ha giunti quasi a spigolo vivo e la parte superiore evanida. La D è molto più alta delle altre lettere del *cognomen* ed ha la parte curva quasi semicircolare; la P, resa con due tratti di cui il secondo curvo, è disarticolata e molto aperta. Le peculiarità paleografiche sono coerenti alla datazione tardo-repubblicana proposta per via formale e "contestuale". La presenza del *cognomen* su un reperto di quell'epoca rappresenta senz'altro un caso non frequentissimo soprattutto se si tiene conto che il terzo membro onomastico compare tra gli *ingenui* timidamente solo a partire dalla metà del II sec. a.C.⁶

L'interpretazione della firma non è agevole: è possibile che si tratti del fabbricante *Q(uintus) Caris(ius) Diop(---)*, uno schiavo affrancato; l'integrazione del cognome *Diop(hantus)*, sebbene ipotetica, è *lectio facilior* in quanto pare senza dubbio la più plausibile giacché in età repubblicana *Diophantus* è molto più frequente di *Diophilus* o di altri nomi grecanici comincianti per il suffisso *Diop(---)*. Non si può escludere, però, che possa trattarsi dello schiavo *Diop(---) Q. Car. s(ervus)*. Tutto dipende dal punto in cui comincia la lettura dell'epigrafe, elemento, questo, impossibile da stabilire con sicurezza, tuttavia la presenza di una barretta verticale tra la R e la S interpretabile più come una I che come un segno d'interpunzione – per altro chiaro e ben marcato tra la Q e la C – rende poco verosimile questa possibilità.

Sarebbe forse maggiormente plausibile⁷ leggere la firma sempre come quella di uno schiavo, ma come: *Diop(---) Q. Caris(ii) (servus)*.

In ogni caso, il nome di questo ceramista non era mai stato attestato a Cales finora ed anche il gentilizio in sé non sembra conosciuto in quella città. I *Carisii*, per contro, che non hanno fornito a Roma pochi magistrati e solo nella tarda repubblica⁸, sono sufficientemente attestati nel Lazio Meridionale e in Campania⁹; in particolare numerosi personaggi appartenenti a quella famiglia sono menzionati tra i *Magistri Minturnesi* di I sec. a.C.¹⁰

Per uno strano caso tra loro si annovera proprio un *Diopantus Carisi M. s.*¹¹ Trovare un servo di nome *Diopantus* – nome di origine greca in assoluto non estremamente comune in epoca repubblicana¹² – associato al gentilizio *Carisius* può rappresentare senza dubbio una notevole coincidenza; tuttavia essa non sembra sufficiente per far sospettare un'eventuale relazione con il nostro personaggio caleno.

Napoli

Luigi Pedroni

⁵ Per i segni diacritici: H. Krummrey – S. Panciera, Criteri di edizione e segni diacritici, in *Tituli* 2, 1980, 205–15.

⁶ H. Solin, Sul consolidarsi del cognome nell'età repubblicana al di fuori della classe senatoria e dei liberti, in *Epigrafia. Act. Coll. en Mémoire de A. Degraffi*, Rome 1988 (1991), 186–87.

⁷ Ringrazio il Prof. W. Eck che mi ha sottoposto quest'alternativa.

⁸ Per l'età repubblicana si segnalano: un *Carisius* comandante della flotta di Ottaviano a *Tauromenium* (*App. B.C.* 5, 111 = *PIR*² 422 = T.R.S. Broughton, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, Atlanta 1982, 404) poi legato in Spagna Ulteriore (*Oros.* 6, 21; *Flor.* 2, 33; *Dio* 53, 25, 5 ss.) sul quale R. Syme, *La rivoluzione romana*, Torino 1974, 333–34, 378, 480; idem, *L'aristocrazia augustea*, Milano 1993, 62 e 68; e un *T. Carisius Illvir* nel 46 (?) a.C. (M. H. Crawford, *Roman Republican Coinage*, Cambridge 1974, n° 464). In generale sull'origine dei *Carisii*: T. P. Wiseman, *New Men in the Roman Senate*, 139 B.C. – A.D. 14, Oxford 1971, 221.

⁹ Cfr. ad es. *CIL* X 2227/2229, 2648, 2252 da *Puteoli*; 3423 e 3555 da *Misenum*; 4059 da *Capua* e 8249 dall'anfiteatro di *Minturnae*.

¹⁰ *ILLRP* 726, 735, 736, 738–740, 746. *Adde*: *CIL* X 8249 e un tappo di anfora (minturnese?) con la firma L. CARISI-ANL leggibile L. CARISI AN L: A. Ejnard – P. A. Gianfrotta, *Les bouchons d'amphore en pouzzolane*, in *Amphores romaines et histoire économique: dix ans de recherche*, Act. Coll. Sienne 1986, Rome 1989, 413–14, B. 10. Ringrazio il dr. D. Nonnis per la segnalazione.

¹¹ *ILLRP* 726.

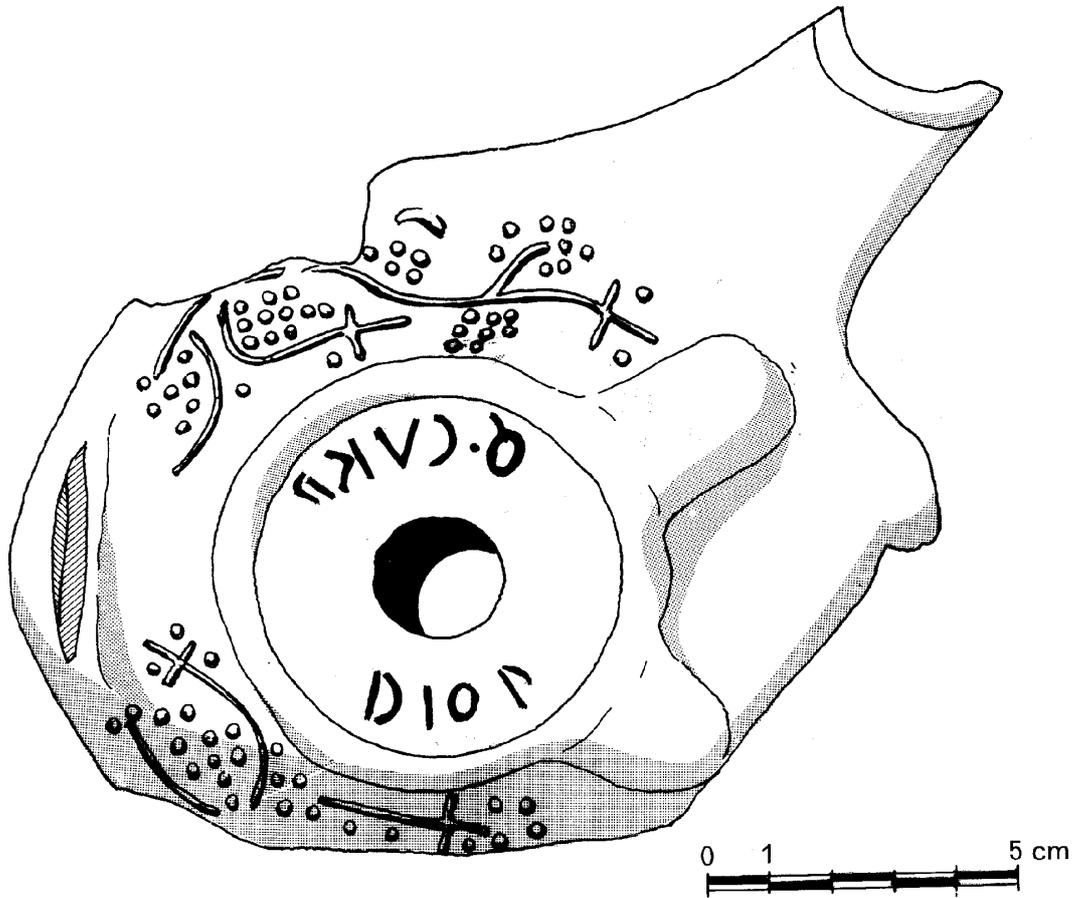
¹² Nelle *ILLRP* sono ricordati tre soli esempi: *ILLRP* 828, 719 e 726. In Campania ricorre a Pompei (*CIL* X 1034), a *Capua* (*CIL* X 3772 e 4047) e a *Teanum Sidicinum* (*CIL* X 4790). In età imperiale, comunque, è più diffuso: H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin 1982, I, 42–3; cfr. anche 178 e 1351.

ZPE 123 (1998) 256

ADDENDUM (ZPE 120, 1998, 277–278)

Der Beitrag von L. Pedroni, „Una lucerna firmata da Cales“, ist in ZPE 120 (1998) 277–278, versehentlich ohne die zugehörigen Illustrationen (Photo und Zeichnung) abgedruckt worden. Sie sind in diesem Band auf Taf. XII abgebildet.

TAFEL XII



Lucerna firmata da Cales. Addendum zu L. Pedroni, ZPE 120 (1998) 277–278